

All'Argentina



Pippo Delbono:
«Orchidee,
uno spettacolo
per mia madre»

di EMILIA COSTANTINI

A PAGINA 9

Le «Orchidee» di Margherita Omaggio a tutte le madri

L'intervista L'attore e regista debutterà all'Argentina il 7 gennaio con lo spettacolo che racconta anche la morte del teatro

Pippo Delbono porta in scena il dolore della perdita di una persona amata



Litigi

Si arrabbiai quando mi vide nudo sul palco: pretendeva che indossassi le mutande

«La morte di mia madre l'ho voluta guardare come la morte di chi ti ha creato». Pippo Delbono porta in scena il dolore della perdita di una persona amata: «Ero molto legato a mia madre, si chiamava Margherita, avevamo superato insieme tutti i contrasti, le difficoltà, le lotte, i dissapori... Tra noi, in passato, c'era anche stata una rottura, ma poi... eravamo diventati amici».

Si intitola «Orchidee» lo spettacolo che Delbono dedica alla madre adorata, in scena al Teatro Argentina dal 7 gennaio: un grande affresco, eterogeneo e variegato, come sono sempre gli spettacoli dell'artista ligure e della sua composita compagnia-famiglia di cantori, danzatori, attori.

«Mia madre è morta nel maggio 2012 a 85 anni di tumore, ma per fortuna non ha sofferto molto - continua a raccontare Pippo - Era una donna molto indipendente e l'unica cosa per cui ha

sofferto è stata proprio la mancanza di indipendenza che la malattia impone: una condizione che non riusciva ad accettare e, a un certo punto, ha preferito andarsene». Nonostante la vita artistica molto frenetica, sempre in tournée in Italia o all'estero, Pippo è riuscito a starle vicino negli ultimi giorni di vita: «Cercavo di esserle utile, ma sono maldestro, non ho alcun senso pratico e lei non mancava di farmelo rimarcare. Un giorno, rivolgendosi a un'altra degente che si trovava nella sua stessa stanza, si lamentò un po' seccata: "Mio figlio come attore è anche bravo, ma nella vita è un disastro, non sa fare niente!"... e aveva ragione... mi sgridava come fossi un bambino. Lei era proprio la maestra di sempre: aveva dedicato la sua vita all'insegnamento e, anche nei suoi ultimi giorni di vita, era attenta ai problemi degli altri. Mi chiedeva di andare a vedere, nelle stanze attigue, come stava quella signora, come si sentiva quell'altra paziente... insomma si preoccupava costantemente degli altri. Tanto che io, a un certo punto, le dissi non faccio mica l'infermiere!». Come attore, però, mamma Margherita lo apprezzava molto: «Seguiva tutti i miei spettacoli e, anzi, una volta mi confessò che, da quando ve-

niva a teatro, non riusciva più a guardare la televisione: in tv le appariva tutto falso e banale. Tuttavia una volta si arrabiò: fu quando, in uno dei miei lavori, comparivo nudo... Non lo poteva tollerare e pretendeva che in scena mi mettessi le mutande!».

Il loro legame era profondo, vero, insostituibile: «L'ultima sera, prima che morisse, parlammo a lungo di tante cose, anche quelle che non ci eravamo mai dette. Mia madre era credente, ma la fede è fatta di dogmi e quando ti avvicini a quel faticoso momento tanti di quei dogmi cadono. Così l'ho vista meno convinta, quasi arrabbiata, non gli funzionavano più certe figure religiose che per lei stavano perdendo il senso della verità. Quando ti avvicini alla morte ti avvicini alla verità».

Nello spettacolo Delbono compie una sorta di cavalcata nel repertorio della grande drammaturgia, classica e moderna: da Shakespeare a Pasolini, da Cechov a Kerouac. Un viaggio tra corpi vitali e sofferenti, felici e tristi, tra confessioni private e pubbliche testimonianze, dove la musica ricopre un ruolo primario: da Miles Davis a Nino Rota, da Joan Baez a Pietro Mascagni, fino ad Enzo Avitabile. E, insieme ai corpi vivi in palcoscenico, anche un feb-



brile affastellamento di sequenze filmate. «Attraverso mia madre, parlo di tante altre cose, anche del vuoto, della morte stessa del teatro. E più cerco di allontanarmi dal teatro, più ne vengo risucchiato, ci finisco dentro, così recupero le parole dei maestri della rappresentazione, ma le scorporo dal loro contesto, le rendo quasi irriconoscibili». Persino il titolo, «Orchidee», ha a che fare con l'idea della morte: «Sono fiori belli, eleganti, per vivere hanno bisogno di poca acqua, eppure sono anche ingannevoli, perché difficilmente si riesce a distinguere le orchidee

vere da quelle finte, quelle vive da quelle morte». Quella che brucia di più è la mancanza: «La morte della propria madre è una mancanza fisica, è come se ti togliessero dal corpo qualcosa di fisico. È un amore che scavalca qualunque altro sentimento e ti senti improvvisamente solo». Ma che direbbe Margherita se potesse assistere alla rappresentazione? Risponde Pippo: «Credo che le piacerebbe perché, pur essendo uno spettacolo duro, parla d'amore: un rito laico sul bisogno di incontrarsi, di stare ancora vicini».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Struggente
Pippo Delbono, a sinistra, e due immagini di «Orchidee» lo spettacolo che il regista dedica alla madre, in scena dal 7 gennaio